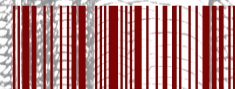


Lo scopo di documentare l'incontro di due discipline come l'architettura e la filosofia nasce dall'interesse di suggerire nuovi orizzonti di ricerca. L'argomento principale, quello dell'interno, investe entrambe in un gioco di interpretazione volto ad ampliare una discussione aperta fra docenti, ricercatori e cultori della materia. Il senso, l'esperienza, il dettaglio, il gusto, il colore sono alcune delle tematiche affrontate attraverso plurali traiettorie teoriche e punti di vista storiografici, partendo dagli *spazi* museali fino a quelli della casa e del carcere. La questione dello *spazio* rimane centrale nell'attuale riflessione sull'interno e le sue declinazioni in ambito umanistico oltre che scientifico.

in copertina: Albrecht Dürer, *Gesù nel tempio tra i dottori*, 1503; *Presentazione di Cristo al tempio*, 1505 (particolare), xilografia nella serie della *Vita della Vergine*, Staatliche Graphische Sammlung, Monaco di Baviera

€ 30,00

ISSN 2421-0064
ISBN 978-88-6647-175-2



9 788866 471752

5

PER UNA FILOSOFIA DELL'INTERNO ARCHITETTONICO

Aurosa Alison (a cura di)



Per una Filosofia dell'Interno Architettonico *Lezioni in un Dottorato di Ricerca*

a cura di
Aurosa Alison

Prefazioni di Paolo Giardiello e Fabrizio Lomonaco

Urbanistica e pianificazione territoriale
per una architettura eco ed antroposostenibile



Diogene Edizioni

**PER UNA FILOSOFIA
DELL'INTERNO ARCHITETTONICO**
Lezioni per un Dottorato di Ricerca

a cura di Aurosa Alison



Diogene Edizioni



5

URBANISTICA E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

per una architettura eco ed antroposostenibile

collana di testi e studi promossa dal LUPT (Centro Interdipartimentale Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II") e dal Consorzio Interuniversitario "Civiltà del Mediterraneo".

Diretta da: G. Trupiano

Comitato scientifico: L. Begioni, M. Kaufmann, F. Lomonaco, R. Pititto, F. Santoianni, M. Viroli.

Le pubblicazioni in questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma del blind peer review.

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore
(Legge n. 633/1941: http://www.interlex.it/testi/l41_633.htm#1).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale.

La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore. La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge.

Diogene Edizioni - I 86100 Campobasso (CB)

<http://www.diogeneedizioni.it/>

© 2017 by Diogene Edizioni

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana settembre 2017

ISBN 978-88-6647-xxx-x

Questo volume è pubblicato con un contributo finanziario del LUPT (Centro Interdipartimentale Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II").



INDICE

Prefazione,

di Paolo Giardiello e Fabrizio Lomonaco5

Fausto Enrique Aguirre Escarcéga

Construcciones perceptuales por medio del color en el interior arquitectónico9

Aurosa Alison

Dasein ist Architektur : l'esperienza dell'essere- nel- mondo- costruito 17

Gioconda Cafiero

Exhibit Design e Modelli di fruizione 27

Saverio Ciarcia

Il Dettaglio architettonico..... 37

Blanca Ruiz Esparza Díaz de León

Imagen del cuerpo no normativo en el diseño del espacio interior par todos 49

Mario Ernesto Esparza Díaz de León

El Sentido del Habitar : Experiencia y Trascendencia en el interior arquitectónico 59

Clara Fiorillo

György Lukács e la doppia mimesi dell'architettura 67

Antonio Gentile

Spazio abitativo come Spazio interiore 79

Paolo Giardiello

Interni intangibili 89

Fabrizio Lomonaco

Rappresentazioni dello Spazio in Cartesio 97

Rocco Pititto

Visioni del mondo e Architettura dello « Spazio Sacro » 105

Ernesto Ramon Rispoli

Progettare il dissenso. Appunti per un Design Contro- egemonico 115

Francesco Rispoli

Senso e Architettura 125

Viviana Saitto	
<i>Rivestimento vs Travestimento. Note sul ruolo della decorazione in Architettura</i>	135
Marella Santangelo	
<i>Abitare il carcere/ In carcere</i>	143
Note autori.....	151



MARELLA SANTANGELO

ABITARE IL CARCERE/ IN CARCERE

«Non ero sicuro fosse possibile attribuire al male dei canoni architettonici, eppure quel posto rispettava quei canoni in modo quasi pignolo, come se esistessero. Chiunque l'avesse concepito doveva essere stato un vero esperto del male; oppure doveva essersi documentato per bene sull'argomento».

Sandro Bonvissuto, DENTRO

Abstract: A reflection talking about the issues of living and the countless aspects in which they combine, inevitably leads those who are interested in these issues, to reflect on life in jail; there isn't form of "living together" more extreme, because it is forced, because it is a consequence of misguided and punitive actions because – as many prisoners tell – it isn't imaginable before "to enter" and live it; it is a place where you can't choose places to stay, with whom to divide the space and daily life. Starting from the inner space in its complexity, from the most private of the cells to the collective places, to the physical relationship between interior and exterior, to the perceptual relations inside and from the inside to the outside, what is inside the wall of the wall, what is outside the enclosure wall, from the thresholds inside and out, we want to try to think about the architecture of the jail and the space of life as a new major challenge of contemporary architectural design in the area of rights and of man's dignity. The space, whose perception "inside" is absolutely different, is an always defined and delimited space within which days, months and years pass; the steps that measure distances assume different reference units, space is defined, repeated, in measure and in quality; the step becomes the measure of the daily course of life in jail, the cells, the common spaces, the places of work, and the outside also circumscribed the hour of air.

Keywords: Jail, Outside, Inside, Body, Human rights.

L'art.3 della Convenzione Europea per i Diritti Umani afferma che «nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani e degradanti», al fine di verificare costantemente l'applicazione e il rispetto di questo principio nel 1989 è stato costituito da 47 Stati membri del Consiglio d'Europa lo European Committee for the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishment. Il Comitato ha fissato degli standard che definiscono le condizioni materiali e le modalità della detenzione ai quali tutti i luoghi di reclusione devono rispondere per garantire la salute, la dignità e il rispetto della privacy. L'Italia dell'esecuzione penale è riuscita a scendere talmente al di sotto degli standard fissati da configurare appunto "trattamento inumano e degradante" per coloro che sono ristretti nelle carceri del Paese. È per questo che la Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo ha ritenuto di condannare l'Italia.

La CEDU ha preso le mosse dai parametri individuati dal Comitato in relazione allo spazio a disposizione di ciascun ristretto, lo spazio è misurabile e questo spiega perché sia stato considerato un parametro a partire dal quale poter giudicare e confrontare le condizioni di vita all'interno degli istituti europei. Il Comitato ha fissato in 7 metri qua-



drati lo spazio minimo che deve essere a disposizione, con almeno 2 metri quadrati tra le pareti e 2,5 metri quadrati tra il pavimento e il soffitto; inoltre, le dimensioni come auspicato dai vari rapporti del CPT dovrebbero essere per le celle singole di circa 9/10 mq, mentre la raccomandazione dello spazio minimo accettabile approssimativamente deve essere di 6 mq per una sola persona, di 9 mq per due e per spazi più ampi di 4 mq per ospite. In Italia al 2009 ciascun individuo ha a disposizione meno di 3 mq di spazio in cella¹.

È in questi spazi, in questo “carcere disuguale” come lo ha definito Mauro Palma², che “il colpevole” è rinchiuso e abita per un tempo pari alla pena inflitta, ma anche con fine mai.

1. *Abitare – scegliere*

«Si comincia a comprendere che la vera libertà presuppone l'appartenenza, e che “abitare” significa appartenere a un luogo concreto. [...] L'uomo abita quando ha la capacità di concretizzare il mondo in edifici e cose». Le parole di Christian Norberg Schulz che definiscono l'appartenenza come vera libertà e l'abitare come appartenenza aiutano a mettere in luce la complessità dell'abitare come atto dell'uomo. Se l'abitare è libertà, abitare insieme significa condivisione della libertà.

O si abita insieme perché si appartiene alla stessa famiglia, o si abita insieme per scelta d'amore, d'amicizia, per condividere le spese, in genere per volontà propria.

“Insieme” nella lingua italiana può indicare tre concetti di base, l'unità e la compattezza di vari individui ed elementi che sono uniti da intenti, scelte o situazioni comuni; ancora indica la contemporaneità, la simultaneità di più azioni o situazioni, ed anche in questo caso ad essa può essere sottesa una scelta, ma anche l'essersi trovato in “condizioni di”, infine indica il senso della reciprocità, insieme reciprocamente.

Riflettendo su questi termini e sul senso molto ampio che si dà oggi all'accezione “abitare insieme”, viene in mente con forza un mondo in cui l'abitare insieme non è una scelta, in cui “insieme” è la massima forzatura, peraltro è sempre una condizione esito di errori di vita, è questo l'abitare insieme coatto, per costrizione: il carcere.

Parlare dei temi dell'abitare e degli innumerevoli aspetti in cui si coniugano, porta inevitabilmente chi è interessato a queste tematiche, a riflettere sulla vita in carcere; non c'è forma di “abitare insieme” più estrema, perché costretta, perché conseguenza di azioni sbagliate quindi punitiva, perché – come molti detenuti raccontano – non immaginabile prima di “entrare dentro” e di viverla.

Perché non scegli con chi vivere e condividere, entri un giorno in una cella e trovi coloro i quali saranno i tuoi compagni, oppure un giorno nella tua cella entra/entrano dei perfetti sconosciuti con i quali dovrai vivere. È difficile coniugare l'abitare/libertà di Norberg Schulz con l'abitare in carcere, un luogo in cui non c'è senso di appartenenza, in cui prevale il senso estremo dell'estraneità al luogo, al sistema di vita, agli altri, allo spazio, al tempo.

¹ Cfr. Ufficio Studi DAP, documento *Capienza istituti penitenziari. Recepimento nell'ordinamento interno delle Indicazioni CEDU e CPT*, 17.04.2015.

² Mauro Palma è il Garante nazionale dei detenuti e delle persone private della libertà personale.

2. Corpo

Chiamiamo *corpo estraneo* ogni specie di oggetto, di elemento, di pezzo o di sostanza introdotto in modo più o meno fortuito all'interno di un insieme o di un ambiente, se non propriamente organico, quanto meno considerato come omogeneo e dotato di una propria regolazione a cui il "corpo estraneo" non può essere sottomesso. [...] Nel momento in cui si mostra come *corpo estraneo* non si trova, di fatto, in nessun tipo di rapporto che risponda alle sue proprietà. È allora che il corpo rivela massimamente la sua proprietà nuda: quella cioè di fare corpo con se stesso.

Descrizione esemplare dell'estraneità, il corpo che entra come elemento estraneo e straniente all'interno di un ambiente, come l'uomo che con il suo essere corpo entra in carcere, che inizia la sua nuova vita ristretta, che deve delineare nuovamente il sentire, le relazioni tra il sé e l'intorno, tra la sua fisicità costretta e lo spazio. Il corpo diviene unica rappresentazione di sé e luogo del proprio essere.

Ha scritto Franco Basaglia:

Il corpo perché sia vissuto è dunque nella relazione di una particolare distanza dagli altri, distanza che può essere annullata o aumentata a seconda della nostra capacità di opporci. Noi desideriamo che il nostro corpo sia rispettato; tracciamo dei limiti che corrispondono alle nostre esigenze, costruiamo un'abitazione al nostro corpo³.

Lo stesso maestro della psichiatria italiana parla di "corpo istituzionalizzato" in relazione al corpo ristretto e alla sua relazione con l'istituzione totale.

Alcuni anni fa il sociologo Aldo Bonomi scrisse della "nuda vita" come tumultuoso apparire, nel nuovo millennio, del corpo come macchina produttiva e nel suo essere luogo ove si pensa, si comunica e si riproduce, questa ha come altra faccia la "vita nuda", che ha nel carcere il suo luogo rappresentativo, ove il corpo torna ad essere relegato alla sua funzione elementare di macchina della sopravvivenza.

Questa antinomia tra nuda vita che sta in alto e vita nuda che sta in basso ha luoghi emblematici di rappresentazione e di segregazione. [...] I luoghi del dolore e della pena ove la nuda vita ipercomunicante si trasforma in vita nuda invisibile e muta.[...] Il carcere che non vogliamo vedere è luogo emblematico, e fa paura perché sappiamo che oltrepassata quella soglia la vita si fa nuda. Puro corpo ove comunicazione, eros, memoria, identità sono sospesi e negati⁴.

Nella prima metà del XX secolo furono normati gli spazi e le funzioni dell'abitare, strettamente in relazione con il corpo dell'uomo che li avrebbe abitati:

Il progetto del corpo fu quindi sociale, prima che architettonico. [...] Il progetto del corpo diede vita a una nuova composizione degli interni, a un nuovo design,

³ F. Basaglia, *L'utopia della realtà*, Torino, Einaudi.

⁴ A. Bonomi, *Vita nuda e nuda vita*, in *La rappresentazione della pena*, in *Communitas*, n. 7, 2006.

nel quale esso si ridusse tuttavia, tendenzialmente, a semplice riferimento dimensionale [...] L'assunzione del progetto del corpo come parte integrante del progetto d'architettura solleva tuttavia il problema del reale rapporto tra spazio abitativo e il corpo dell'abitante all'interno di un artefatto architettonico⁵.

3. *Spazio e tempo*

Il carcere è pensato proprio in quel modo. L'idea malvagia che lo anima come istituzione è proprio quella di far vivere la gente in una perenne fame di spazio. È il principio basilare della detenzione [...] La vera punizione corporale inflitta a chi stava lì dentro era dunque proprio dover vivere in una continua carenza di spazio. Tutto il resto veniva dopo. Ed era una cosa, questa, che segnava una radicale inversione di tendenza rispetto a come si era abituati a vivere. Fuori magari c'era poco tempo ma tanto spazio. Lì invece era il contrario. C'era tanto tempo ma poco spazio. Ed era quello il corto circuito che ti fa impazzire. Venti ore al giorno dentro tre metri per due in quattro persone⁶.

La dimensione spaziale è quella in cui i corpi si muovono e lo spazio del carcere è letto come strumento di afflizione. In questo spazio scorre il tempo, un tempo fatto sempre e solo di "ripetizione", all'interno degli stessi luoghi.

La ripetizione quotidiana, ossessiva, degli stessi percorsi – cella, cancello, scale, aria, centro, cella – inesorabilmente identici a se stessi: l'immagine si fa rarefatta, si attraversa uno spazio astratto, si vive una sequenza di stati automatici del movimento fra quinte segnaletiche della direzione di marcia. Una sequenza che richiama alla memoria l'attraversamento automatico della città – casa, lavoro, casa – quando il moto pendolare si addensa di anni vissuti e il senso delle architetture sprofonda nell'indifferenza di uno spazio vuoto, da percorrere fra una funzione e l'altra⁷.

Alberto Magnaghi nel bellissimo libro sulla sua esperienza di detenuto politico, racconta da architetto la sua "vita dentro", usando in molti casi le figure dell'architettura e della città per spiegare una vita difficilmente comprensibile per chi è fuori.

Lo spazio, il paesaggio, l'ambiente, sono interamente identificati e ricostruiti a partire dai movimenti, le espressioni e le posizioni dei corpi e dei volti. Allora sono proprio i corpi a ritessere il disegno dell'ambiente, dell'architettura, del paesaggio: il loro disporsi al passeggio, il loro situarsi nelle celle e nei corridoi; il loro raggrupparsi secondo codici di comportamento; il loro comunicare segnali, simboli, colori, tatuaggi, emozioni⁸.

A partire dallo spazio interno nella sua complessità, da quello più privato delle celle

⁵ M. Vitta, *Dell'abitare Corpi spazi oggetti immagini*, Einaudi, Torino, 2008.

⁶ S. Bonvissuto, *Dentro*, Torino, Einaudi, 2012.

⁷ A. Magnaghi, *Un'idea di libertà San Vittore '79 – Rebibbia '82*, 1° ed. 1985, 2° ed. DeriveApprodi, Roma, 2014.

⁸ *Ibid.*

ai luoghi collettivi, alla relazione fisica tra interno ed esterno, alle relazioni percettive all'interno e dall'interno verso l'esterno, ciò che è dentro il muro di cinta, ciò che è fuori dal muro di cinta, dai luoghi di soglia tra dentro e fuori, si vuole provare a ragionare sull'architettura del carcere e sullo spazio del vivere costretti come una nuova importante sfida del progetto architettonico contemporaneo nell'ambito dei diritti e della dignità dell'uomo.

Lo spazio, la cui percezione "dentro" è assolutamente diversa, è uno spazio sempre circoscritto e definito all'interno del quale si passano giorni, mesi, anni; i passi che misurano le distanze assumono diverse unità di riferimento, lo spazio è definito, reiterato, nelle misure e nella qualità; questo diviene la misura del percorso quotidiano della vita in galera, le celle, gli spazi comuni, i luoghi del lavoro, l'esterno anch'esso circoscritto dell'ora d'aria.

Luoghi privi di qualità si specificano attraverso le attività che vi si possono svolgere o attraverso l'immobilità della costrizione. Come racconta Franco, detenuto a Padova: «Se devi andare in matricola devi passare parecchi cancelli perché hai un corridoio lungo spezzato dai cancelli. Io non mi sono messo a contarli, ho smesso dopo i tredici. Dalla mia cella all'uscita (perché adesso vado in permesso), passerò 17–20 cancelli».

Inoltre, il tempo è regolato e imposto, gli orari sono quelli del carcere, non quelli di fuori, non quelli di tutti gli altri. Per chi "sta dentro" il tempo è profondamente alterato, si conta sui giorni della carcerazione o sui giorni che lo separano dalla libertà, ma è diverso il tempo anche nella quotidianità dell'esistenza, ed è diversa la sua percezione. Il tempo è imposto, gli orari sono fissi e scandiscono qualunque azione si compia, tutte le azioni vanno misurate rispetto agli orari; oggi con le nuove norme le celle restano aperte almeno otto ore al giorno. Sono tanto diversi il tempo fuori e il tempo dentro, il tempo che non passa mai, fatto di altri tempi.

«Avrei voluto sapere che ore fossero; poi non l'avrei più voluto sapere. Perché ci sono posti al mondo dove non c'è ragione di saperlo. Le ore erano un'unità di misura che non aveva senso lì. Come anche le settimane, i minuti, i mesi, o gli anni. Lì dentro contavano solo i giorni. Dovrebbe essere così ovunque pensai»⁹.

4. La cella.

Vivo a Rebibbia in una cella di due per quattro. Letto, tavolino, armadi a muro, cesso, lavandino: tutto il ciclo della riproduzione individuale si svolge in questo spazio. All'inizio mi muovo goffamente, il corpo urta da tutte le parti; poi comincio a misurare i gesti, i movimenti si fanno sapienti nell'insinuare ogni parte del corpo schivando gli ostacoli. [...] L'autocostruzione dell'arredo – scatole di detergente, di sigarette, colla, etc. – anziché ingombrare, articola lo spazio, scopre dimensioni inesplorate dei muri della cella. Il pranzo in tre, su un tavolino a muro, è, all'inizio, una scena insopportabile, grottesca, umiliante. Poi i gesti si fanno sapienti, i movimenti si sincronizzano, fino a rendere mentalmente superfluo uno spazio più grande. [...] Sopravvivenza dello spazio simbolico: è addirittura più forte della sopravvivenza dello spazio animale. In una cella ci si può suicidare, ma solo dopo averla arredata¹⁰.

⁹ S. Bonvissuto, *Dentro*, Torino, Einaudi, 2012.

¹⁰ *Ibid.*

Questa cruda descrizione restituisce la realtà di uno spazio minimo che diviene “mondo”. Tutti gli oggetti tenuti in cella sembrano diventare estensione del proprio essere attraverso i quali affermare una sorta di identità diversa, quella del prigioniero.

Le celle sono mediamente di 2,76x3,9 metri, con il bagno 3,75x3,9 metri, gli arredi ministeriali comprendono un tavolo di plastica, sgabelli (in carcere non ci sono sedie), le brande e il corrispondente numero di materassi in gommapiuma ignifuga, armadietti e talvolta armadietti più grandi, un televisore e la sua mensola; tutto uguale e dello steso terrificante color “ruggine”, sempre al ferro si torna, per tutte le celle del Paese. La disposizione non si può cambiare.

Lo spazio si misura in passi. «Mi alzo, indosso l'accappatoio e inizio lo schema di danza mattutino: tre passi in avanti, e sono nel bagno cucina; tre passi a sinistra e sono al piano cottura. Accendo il fornello a gas. Tipo camping, sopra, il bricco con l'acqua per il tè. Un passo a destra, ho il lavandino; allungo il braccio, ecco la busta dove conservo gli articoli da toilette»¹¹.

Il bagno altro iconico luogo il cui spazio è ricavato in quello della cella. Enos, anch'egli recluso a Padova, racconta del bagno: «Lì viene riversato tutto quello che non può starci in cella, quindi noi cuciniamo, stendiamo i panni, teniamo i piatti, facciamo da mangiare. Cioè siamo costretti a usufruire anche di quello spazio lì», e ancora Andrea:

«È tutto, un misto. È un porta-scarpe, un piano cottura, una lavanderia... praticamente in bagno fai tutto, perché è la parte più piccola della stanza ma è lì che hai un tavolo per cucinare, l'acqua corrente, uno scarico», e ancora Pietro: «È anche un luogo di studio. La mattina se sei in cella con qualcuno che dorme per non disturbarlo te ne vai lì perché c'è una sorta di tavolino ... dove tu ti puoi appoggiare. In sostanza quel tavolino funge da cucina ... da banco per lo studio, da tutto. Io ci ho passato centinaia di ore su quel tavolino. Se no scrivi lettere».

Gli studi sull'esistenzialismo erano tutti basati sulle misure minime e i movimenti essenziali dell'uomo su cui si proporzionava lo spazio. Il paradosso in carcere è che l'uomo è chiuso in uno spazio privo di alcuna definizione, se non quella dettata dalla necessità della chiusura, e deve inventare attraverso gesti minimi che sono la memoria dell'abitare libero.

5. *Sensi*

Lo spazio di per sé presuppone un'esperienza relazionale; d'altronde lo spazio tra le cose è *logos*, relazione, connessione. Lo spazio è in sé corporeo uno stato della materia in cui siamo immersi, la sua “formalizzazione” si ha attraverso la sua stessa limitazione con gli elementi murari. È dunque lo spazio per l'architettura oggetto reale nel quale il corpo dell'uomo si muove, misura, sente.

Le percezioni rappresentano un altro insieme del patrimonio relazionale innescato dal progetto e comunque appartenente allo spazio e alla sua fruizione; in carcere anche i sensi sono intaccati e alterati, innanzitutto la vista, l'udito e l'olfatto.

La luce è sempre poca, perlopiù artificiale, le distanze si deformano, si è detto che lo

¹¹ Testimonianza riportata su *Ristretti orizzonti*, n.2/1999.

spazio si misura in altro modo, è come un *habitat* al quale l'animale uomo, ormai in cattività, è costretto ad adattarsi, e così la vista si affievolisce, gli occhi si ammalano. C'è poi l'udito, il carcere è un luogo senza silenzio, le voci degli altri, le chiavi, i cancelli che sbattono incessantemente, una sorta di amplificazione di un brusio continuo, giorno e notte, fino a quando l'organismo si abitua e l'udito si affievolisce per difesa.

Infine l'olfatto, elemento forte della "memoria percettiva", gli odori di casa, gli odori dell'infanzia, in galera ci sono odori stantii, che non vanno via, c'è poco ricambio d'aria, gli odori del cibo sopraffanno a determinate ore della giornata tutti gli altri e, in fondo, non se ne vanno mai via ti rimangono attaccati addosso per sempre.

6. Orizzonte

Quando "sei dentro" cambia anche l'orizzonte che diventa artificiale, diventa una linea: il limite superiore del muro di cinta; in pochi istituti ci sono celle all'ultimo livello dalle quali è possibile travedere il muro di cinta. Questo restituisce una dimensione diversa anche allo spazio esterno, il fuori è delimitato, invalicabile, i piani si deformano fino ad unirsi in un orizzonte fittizio.

Il cielo. È l'unica visione aperta, prospettica, anche se delimitata in basso dai muri o dalle bocche di lupo e non dai suoi orizzonti naturali o naturalizzanti, mutevoli, raggiungibili, valicabili. L'osservazione del cielo dal catino di cemento dell'aria, è fantastica. È evocazione, memoria, richiamo, immaginazione, rappresentazione: ma non è una percezione diretta, corporea; e neppure quella degli alberi, dei profili dei palazzi e della città al di là del muro di cinta. È scenario, quinta, disegno.

L'uomo privato della libertà entra in un sistema di vita altro, in cui nulla è più lasciato alla propria libera scelta. Progettare lo spazio significa prefigurarsi in qualche modo la vita delle persone ristrette, tutti gli elementi del progetto di architettura assumono valenze particolari, come il rapporto dentro/fuori che è fisico ma, per chi vive in regime di restrizione, è nella stessa misura mentale. La costruzione fisica, materiale, concreta, tangibile di un coacervo di sensazioni, di sentimenti, di desideri, di "mancanze", di dolore psicologico e fisico, laddove ogni istante del sentire e ogni sua sfaccettatura sono ampliati a dismisura, in una dimensione temporale e spaziale che è fatta sempre e solo di "ripetizione". Attraverso l'architettura è possibile rendere visibili gli uomini invisibili, ripensare la vita costretta e, al contempo, la separazione dal fuori, fuori non si va, il fuori non si vede e non si sente, è all'interno che l'architetto ha il compito di definire e realizzare uno spazio degno di una vita ristretta.

7. Oggi

Il collettivo disinteresse verso qualsiasi questione di qualità riferita al carcere, appare chiaro a chi a vario titolo si avvicina a questa realtà, si tratta di un mondo altro nel quale prevalgono le questioni della pena e della punizione conseguente, nel quale si opera una sorta di de-spazializzazione, nel senso che basta sapere che c'è un luogo in cui si attua la pena inflitta. La qualità e le caratteristiche di questi spazi, di questi luoghi non sono og-

getto d'indagine e, come se non fosse già sufficiente la privazione della libertà personale, le condizioni in cui versano e in cui si costringono i detenuti nel nostro Paese, note a tutti, sono spesso inumane e vergognose.

Bisogna rompere l'assordante silenzio che avvolge questo mondo, interrompere il processo di autoreferenzialità del sistema carcerario, bisogna creare le condizioni perché la città entri quotidianamente in carcere, e l'architettura può avviare processi virtuosi in questo senso, tornare ad avere quel ruolo "civile" che la storia ha consegnato alla contemporaneità, ma che è ormai perso. È importante credere nella messa in comune dei saperi e dell'agire, per affrontare uniti e in sinergia un problema di tale portata come quello delle carceri che riguarda nel profondo la coscienza di ciascuno.

NOTA AUTORI

FAUSTO ENRIQUE AGUIRRE ESCARCÉGA has a Bachelor's degree on Interior Design (2006) and completed his Masters degree on Holistic Design with honours (2009) at the Universidad Autonoma de Ciudad Juarez, in Mexico. He is currently a Ph.D. Candidate on Philosophy Sciences specializing on the Architectural Interior, at the Università degli Studi di Napoli Federico II, (Italy). Since 2010, he is a full time professor and investigator at the Architecture, Design and Art Institute, in the Universidad Autonoma de Ciudad Juarez. He authored the book "Colour In Interiorism And Children With Down Syndrome" (2013), and coordinated "Interior space and the user. A theory of interior design." (2016).

AUROSALISON è Dottore di ricerca in Filosofia. Le sue ricerche partono da un'attualizzazione del pensiero di Gaston Bachelard focalizzando la categoria dello spazio come trait d'union fra l'ambito poetico e quello epistemologico. Prediligendo gli studi interdisciplinari, il suo lavoro si basa su una lettura contemporanea degli aspetti fenomenologici, estetici e teoretici nell'architettura contemporanea e moderna. Dal 2015 collabora con il Corso di Dottorato di Filosofia dell'Interno architettonico dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e con il master di II° livello Architecture et philosophie de l'École Normale Supérieure di Paris La Villette (GerPhau). Dal 2016 è membro come autrice della Redazione scientifica della rivista culturale "Scenari" edita da Mimesis Edizioni. È membro dell'A.I.G.B. (Association internationale Gaston Bachelard), della SiFit (Società Italiana di Filosofia Teoretica) e dell'APF (Associazione italiana Pratiche Filosofiche). Oltre ad aver partecipato a numerosi convegni internazionali, fra i suoi saggi più recenti ricordiamo: 2014 *L'espace de Gaston Bachelard entre science et poétique*, « Studi Filosofici », Bibliopolis, n°XXXV ; 2016 *L'ἀρχή nella Poetica dell'abitare di Gaston Bachelard*, *Civiltà del Mediterraneo*, n° 25-26, Diogene Edizioni, Napoli; 2017 *La Méditerranée di Le Corbusier: una lezione sull'armonia*, *Civiltà del Mediterraneo*, n° 27, Diogene Edizioni, Napoli.

GIOCONDA CAFIERO consegue la Laurea in Architettura presso l'Università "Federico II" di Napoli nel 1990, dove frequenta il Corso di Perfezionamento in Arredamento nell'a.a. 1990–91. Dallo stesso anno principia la collaborazione al Corso di Arredamento e Architettura degli Interni del Prof. Filippo Alison quale cultore della materia, partecipando alle attività seminariali e di ricerca; successivamente estesa ai Corsi di Museografia e di Progetto del Prodotto d'Arredo. Consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Arredamento e Architettura degli Interni presso il Politecnico di Milano nel 1998. Nel 1999 vince un concorso per l'assegnazione di una borsa di studio per attività di ricerca presso la Facoltà di Architettura dell'Università "Federico II" di Napoli, che si conclude nel 2001. Dal 2002 al 2008 è professore a contratto, presso la stessa Facoltà, di Architettura degli Interni e Museografia. Dal 2008 è ricercatore per il settore Icar 16 ed è docente di Architettura degli Interni e Allestimento. Ha svolto attività didattica inoltre nell'ambito del Corso di Perfezionamento in Arredamento e del Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica ed in Filosofia dell'Interno Architettonico presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". La sua attività di ricerca si concentra sulla piccola scala dell'architettura, sullo spazio domestico e l'exhibit design, nel cui ambito partecipa a concorsi e convegni e pubblica monografie, saggi e articoli, in Italia e all'estero. Nel 2013 è responsabile scientifico di un accordo con l'University of Florida.

SAVERIO CIARCIA si laurea in architettura a Napoli nel 1973. Borsista dal 1974 al 1976 è di-

ventato, nel 1980, ricercatore confermato presso la stessa facoltà. Dal 1993 al 2005 ha tenuto corsi di Allestimento e Museografia e di Progettazione architettonica a partire dal 2006. È autore di numerosi saggi su testi e riviste nazionali ed estere specializzate con particolare riguardo a letture metodologico-linguistiche di architetture storiche e contemporanee. Negli ultimi anni si è particolarmente dedicato al recupero ambientale di centri storici e di singoli edifici monumentali e alla progettazione architettonica con particolare riferimento agli aspetti illuminotecnici: dall'illuminazione di spazi interni ed esterni, facciate, giardini e parchi, fino al disegno esecutivo di supporti per apparecchi esterni e subacquei e alla predisposizione di vere e proprie "scenografie di luce". Dal 2013 è segretario dell'AIDI (Associazione Italiana di Illuminotecnica) per la Regione Campania. Oltre a vari saggi contenuti in *Treni* (1992) ed in *Divieti – Riflessioni su cosa non fare in Architettura* (1994), tra le sue principali pubblicazioni ricordiamo: *Allestimento Museale – questioni di dettaglio* (1998) e *Ignazio Gardella – Il padiglione di arte contemporanea di Milano* (2002) *L'architettura di Ignazio Gardella – Il Pensiero e le opere* (2012), *Le Città Ideali del Rinascimento – Contributi per una lettura iconologico-architettonica delle tavole di Urbino, Baltimora e Berlino* (2014), *Architettura della morte – viaggio assistematico nel tempo e nello spazio del dolore* (2014).

BLANCA RUIZ ESPARZA DÍAZ DE LEÓN degree in Architecture from the Autonomous University of Aguascalientes, Mexico. Master in Interior Design by the Faculty of Fine Arts of the University of Salamanca, Spain. PhD in Philosophy of Architectural Interior at the University Federico II, Naples, Italy. Research: Affordable Housing of Social Interest; A model for the normative, technical and cultural development for the configuration of the housing space of social interest of people with different capacities in Mexico, taking advantage of the Spanish experience. Within the framework of the agreement between the Autonomous University of Aguascalientes and the University of Federico II, the first and second international roundtable, the product of research; The Interior Design Workshop: Themes, problems and debates of the teaching process-learning in Interior Design; A shared experience. Realization of several chapters of book, coordinator of the book interior life lives interiors and Themes, problems and debates in the process of teaching and learning in interior design; Protocol of Naples, a shared experience.

MARIO RUIZ ESPARZA DÍAZ DE LEÓN is a licensed architect in Mexico, currently teaching as an Titular Professor at the Interior Design Program at the Autonomous University of Aguascalientes since 2005. Master in Industrial Design by the Polytechnic University of Catalunya in Barcelona, Spain and PhD. in Interior Architecture Philosophy by The University of Naples Federico II in Naples, Italy. Seventeen years of professional experience working on +DISEÑO Architects, where he has developed projects from early design stages to detail and construction phases. Invited professor at the Interior Architecture Master Program at the Iberoamerican University at León, Mexico since 2014. Experience of research in areas of habitability (dwelling philosophy) and Interior design methodology. Author in national and international publications like *Casa fuori casa*, *Intangibles*, *Mexico Interior* and others.

CLARA FIORILLO insegna *Architettura degli interni* e *Scenografia* presso il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli. È autrice di numerosi libri e saggi sull'architettura e sul teatro, tra cui *Introduzione a una fenomenologia dell'interno architettonico* (2008), *Una fantasia lirica antigraviosa* (2012), *Corpo reale e corpo virtuale nel progetto di architettura* (2014), *Travestimenti scenici di arredi e oggetti d'uso quotidiano* (2015), *Architettura in fabula* (2016). Dalla metà degli anni '70 collabora, sui temi del teatro e dell'architettura, con quotidiani e periodici (*L'Unità*, *Paese Sera*, *Il Mattino*, *Corriere del Mezzogiorno*, *La voce della Campania*, *Scienza Duemila*, *ArQ*, *Costruire*, *d'Architettura*, ecc.). Ha organizzato Convegni sull'architettura e la scenografia, sia nazionali che internazionali, tra cui *Aspetto figurativo, letterario e musicale del "Faust. Un travestimento"* di Edoardo San-

guineti (1999) e *Il Teatro Universitario Mobile (TUM!): architettura, scenografia, luce e musica* (2002), oltre che numerose Mostre didattiche con Seminari. Per la R.A.I. ha realizzato programmi radiofonici e televisivi, tra cui *Luigi Cosenza, un razionalista mediterraneo* (1987), e, sui Sassi di Matera, *Viaggio in Italia – Il cantiere degli immortali* (1988). È autrice del radiodramma *C'era una volta la folla* (Radio Due, 1982), poi messo in musica da Livio De Luca e rappresentato come *Kammeroper* (2003). Ha ideato, con Geppino Cilento, il *TUM! Teatro Universitario Mobile* dell'Ateneo "Federico II" di Napoli e ha scritto testi per un teatro "didattico". Le sue principali linee di ricerca, in relazione all'*Architettura degli interni*, riguardano soprattutto l'antropometria e la percezione visiva, mentre, in relazione alla *Scenografia*, riguardano, in particolare, la messa in scena del teatro in musica.

ANTONIO GENTILE psicologo, psicoterapeuta. Docente Scuola di specializzazione IMEPS Napoli. Già professore a contratto di Psicologia dello spazio, Facoltà di Architettura Università Federico II, Napoli. Pubblicazioni sul tema: A. Gentile, *L'attesa e i suoi luoghi*, in *Waiting. Spazi per l'attesa* (a cura di P. Giardiello), Clean, Napoli 2010; *Non solo oggetti*, in «Area» n°115, 2011; *Oltre il rumore il silenzio: lo spazio abitato della convivenza umana*, in *Le parole della crisi*, (a cura di A. Arienzo e M. Castagna), Diogene Edizioni, Napoli 2013.

PAOLO GIARDIELLO architetto laureato nel 1987 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli. Nel 1996 consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Arredamento ed Architettura degli Interni presso il Politecnico di Milano e riceve una borsa post-dottorato biennale in architettura degli interni e Allestimento presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Dal 1996 al 2004 è stato docente nei corsi di specializzazione post-laurea in Arredamento ed Architettura degli Interni presso la Facoltà di Architettura di Montevideo (Uruguay). Dal 2002 è professore associato nel settore disciplinare ICAR16 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" ed entra a far parte del collegio dei docenti del Corso di Perfezionamento in Arredamento, Design domestico e Grafica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Dal 2003 fa parte del collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Milano. Dal 2013 fa parte del collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Filosofia presso l'Università di Napoli Federico II.

FABRIZIO LOMONACO è Professore ordinario di Storia della Filosofia presso il Dipartimento di Studi Umanistici, sezione di Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Dal 2007 al 2012 è stato Direttore del Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" dello stesso Ateneo. Dal 1985 al 1990 è stato titolare di progetti di ricerca C.N.R. e dal 1993 al 1996 e nel 2003 di progetti MURST e MIUR. È componente dei comitati scientifici delle riviste, "Archivio di storia della cultura" (Napoli), "Bollettino del Centro di studi vichiani" (Roma), "Post Filosofie" (Bari) e "The Low Countries Historical Review" (Den Haag). È Direttore dei periodici "Civiltà del Mediterraneo" (Napoli) e di "Logos" (Napoli). È autore di oltre 500 pubblicazioni sulla filosofia tedesca (Herder e Kant), sulla cultura filosofico-giuridica olandese del Settecento. I suoi interessi si concentrano anche sul pensiero di Descartes e Vico, Caloprese, Gravina e la filosofia vichiana di area meridionale da Metastasio e Spinelli a Filangieri e Pagano, da Tanucci a Delfico. Ha curato ristampe anastatiche delle *Origines* di Gravina e delle *Scienze nuove* di Vico. Ha in corso di pubblicazione raccolte di studi sul *Diritto universale*.

ROCCO PITITTO è Professore di Filosofia della Mente nell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Negli anni 2004-08 ha insegnato Filosofia e teoria dei Linguaggi nel Corso di laurea in Arredamento, Interno Architettonico e Design presso la Facoltà di Architettura della Federico II. Presso la stessa Università ha fatto parte del collegio dei docenti del dottorato internazionale in

Filosofia dell'interno architettonico (cicli XXVI–XXVIII). Tra le sue opere più recenti: *Dentro il linguaggio. Pratiche linguistiche ed etica della comunicazione* (Torino 2003); *AdAuschwitz Dio c'era. I credenti e la sfida del male* (Roma 2005); *Cervello, mente e linguaggio. Una introduzione alle scienze cognitive* (Torino 2009); *Lui è come me. Intersoggettività, accoglienza e responsabilità* (Roma 2012); *La Christus, Hoffnung der Welt di Heinz Tesar: tra architettura, filosofia e teologia* (Napoli 2014); *Ciências da linguagem e ética da comunicação* (Aparecida-SP 2014); *Con l'altro e per l'altro. Una filosofia del dono e della condivisione* (Roma 2015); *Pensare l'architettura. Sapere filosofico e sapere architettonico: un sapere per l'uomo*, (Campobasso 2017).

ERNESTO RAMON RISPOLI laureato in Architettura (Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005) e Dottore di Ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica (Politecnico di Torino, 2010). Attualmente è docente e ricercatore a tempo completo presso Bau, Centro Universitario de Diseño di Barcellona (Spagna), dove insegna Estetica e Teoria delle Arti. È membro di GREDITS (Grup de Recerca en Disseny i Transformació Social). Nelle sue ricerche recenti si occupa prevalentemente di questioni di teoria e storia dell'architettura e del design, con particolare attenzione alle loro implicazioni socioculturali e politiche. È autore delle monografie *Ponti sull'Atlantico. L'Institute for Architecture and Urban Studies e le relazioni Italia– America* (Quodlibet, Macerata 2012) e *La Nuova Biblioteca di Alessandria: Snobetta dalla Norvegia all'Egitto* (Clean, Napoli 2008), e di numerosi saggi e articoli pubblicati su riviste di settore. Ha partecipato come relatore a numerose conferenze internazionali – tra cui l'evento annuale della Design History Society a San Francisco nel 2015 – e ha realizzato periodi di ricerca pre e post– doc presso centri come il Centre Canadien d'Architecture di Montréal e il Getty Research Institute di Los Angeles.

FRANCESCO RISPOLI è Ordinario di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, ha centrato i suoi studi sul progetto di architettura come compito ermeneutico, come documentano numerosi libri, saggi, articoli e comunicazioni a convegni nazionali ed internazionali. Già membro del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana (Napoli “Federico II”), di quello internazionale in *Architecture and Urban Phenomenology*, presso l'Università della Basilicata e di quello *Architettura e Costruzione* (Roma “La Sapienza”), partecipa ora a quello in *Architettura* (Napoli “Federico II”). Membro di numerosi comitati scientifici di collane editoriali, ha partecipato a numerose ricerche PRIN anche come responsabile scientifico. Nei programmi congiunti del Circolo Georges Sadoul di Ischia e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, cura da oltre dieci anni con Remo Bodei il ciclo di seminari *La traccia e la memoria*. Tra i suoi scritti più recenti: *Forme a venire* (Gangemi, Roma 2013), *La costruzione del Mediterraneo* (Clean, Napoli 2014), *Immaginario mediterraneo* (Franco Angeli, Milano 2014), *Paradossi dell'identità: tra memoria e immaginazione* (Libria, Melfi 2016), *Forma data e forma trovata. Interpretare progettare l'architettura*. Prefazione di Remo Bodei (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2016).

VIVIANA SAIITTO è Dottore di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento (Politecnico di Milano) e Docente a contratto di Architettura degli Interni presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha preso parte a numerosi convegni, in qualità di organizzatrice e relatrice, in Italia e all'estero. Fa parte del gruppo di ricerca sul recupero dei borghi dell'area del Partenio (Avellino) e in quello sulla fruizione ampliata del sito archeologico di Pompei, presso l'Ateneo a cui afferisce. In seguito alla sua tesi di Dottorato intitolata *Arte Pubblica. Arte, architettura e identità sociale*, ha svolto numerose ricerche sul ruolo dell'arte e del settore disciplinare degli interni nelle dinamiche di riqualificazione degli spazi ad uso collettivo, i cui esiti sono stati pubblicati su riviste del settore e su volumi monografici tra cui, a sua cura, *Interni Urbani* (Maggioli, 2013).

MARELLA SANTANGELO è Professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Si laurea a Napoli nel 1988. Premio Corsicato 1989. Borsista C.N.R. presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona. Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica nel 1994. Premio Gubbio alla Tesi di Dottorato 1996. Vincitore di Borsa di studio post- dottorato. Docente a contratto di progettazione architettonica, dal 2000-2010 è funzionario tecnico presso il Dipartimento di Progettazione Urbana e Urbanistica di Napoli dove svolge attività di ricerca sui temi del progetto architettonico e urbano. Nel 2010 è chiamata come professore associato della Facoltà di Architettura. Dal 2013 è membro del Collegio dei docenti del Dottorato in Architettura. È stata Visiting Professor alla Facultad de Arquitectura de la Universidad de Buenos Aires. È responsabile degli Accordi Internazionali per il Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Napoli "Federico II" con la Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo (FADU) dell'Università di Buenos Aires e con l'Instituto Superior Politécnico José Antonio Echeverría di L'Havana, Cuba. Dal 2014 è rappresentante del Dipartimento di Architettura del Centro Linguistico di Ateneo dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Nel 2015 è nominata dal Ministro della Giustizia del Tavolo 1 "Lo spazio della pena: architettura e carcere" nell'ambito degli Stati generali dell'esecuzione penale. Dal 2016 è designata dalla CRUI coordinatore dei tavoli tematici di lavoro sugli spazi penitenziari e sugli uffici giudiziari nell'ambito della Convenzione tra il Ministero della Giustizia e la CRUI.



stampato in Italia nel mese di settembre 2017

